

DIO HA TANTO AMATO IL MONDO

Perciò 'ha mandato il Figlio nel mondo non per condannarlo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui'

Anche Noi, come e con Nicodemo, dobbiamo 'r nascere dall'alto' (v 7) dallo Spirito (v 8b) per 'vedere il Regno di Dio' (v 3), essere liberati dalle nostre tenebre e venire alla luce vera del Figlio dell'Uomo che 'è disceso dal cielo' ed 'è stato innalzato' sul legno della Croce, 'perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna' (v 14b-15).

Gesù, oggi, nel Suo dialogo con Nicodemo, vuole coinvolgerci, chiedendoci di identificarci con questi che, di notte, va da Lui per interrogarlo, per percorrere con Lui il cammino che dalle sue tenebre lo conduce alla luce, attraverso le sue domande e le risposte che gli dà Gesù.

Noi siamo Nicodemo che sceglie la notte (v 2) per andare da Gesù, perché ha il buio nella mente e nel cuore e cerca la luce vera! Egli vuole uscire dalle sue tenebre per venire finalmente alla luce piena che intravede in Gesù, Luce del mondo che, certamente, lo libererà dalle sue oscurità, inondandolo della Sua Luce. Gesù che conosce il cuore di ognuno e sa cosa c'è e cosa lo inquieta e lo agita (cfr 2,23-25 di Domenica scorsa), subito lo invita e sollecita ciascuno di noi, ad uscire dalla notte per venire alla luce ('r nascere dall'alto, dallo Spirito') piena del Figlio dell'Uomo che 'deve essere innalzato' sulla Croce, perché ogni credente in Lui abbia la vita eterna (vv 14b-15). Percorriamo, allora, con Gesù, attraverso le tre domande di Nicodemo, il cammino alla ricerca della Luce della Verità, ascoltando e accogliendo le Sue risposte che, progressivamente, ci fanno passare dalle nostre tenebre alla Luce Vera che è venuta per vincere le tenebre del mondo, 'ma le tenebre non l'hanno accolta' (Gv 1,5).

Se la luce vera, il Figlio dell'Uomo, è disceso dal cielo per illuminare e vincere le nostre tenebre, perché, ancora, restiamo a vagare e agire nel buio della notte? **Perché non ci decidiamo** a venire verso la luce, per poter nascere dall'alto e vedere la luce vera ed eterna? È Gesù stesso a darci la ragione chiara e sconcertante: 'la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le

tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie' (v 19). Per questo, 'chiunque fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate' (v 20). Invece, chi cerca Gesù, la Luce vera, è nato dallo Spirito e deve testimoniare 'che le sue opere sono state fatte in Dio' (v 21). Allora, ripercorriamo il cammino verso la luce, ascoltando Gesù che ci dice chiaramente che tutti 'dobbiamo nascere dall'alto' (v 7) e dallo Spirito (v 8b) per 'vedere il Regno di Dio' (v 3), ponendo le nostre



domande, cominciando da 'come può accadere questo?' (v 9) e accogliamo le risposte dell'unico Maestro, perché Egli solo 'sa e testimonia quello che ha visto' (v 11) ed è l'unico che è disceso dal cielo per essere innalzato alla gloria della Croce, fonte di salvezza per il mondo, che giace nelle tenebre del peccato e della morte, e di 'vita eterna' per quanti crederanno in Lui (vv 13-15).

Il Figlio dell'Uomo, dalla Sua Croce, rivela al mondo l'amore supremo e misericordioso del Padre, concretizzato e attuato proprio nel dono del Suo Amato, affinché, innalzato sulla croce, come il 'serpente nel deserto', riscatti l'umanità infedele e peccatrice, bisognosa di redenzione e di salvezza e affinché 'chiunque crede in Lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna' (Vangelo).

La prima Lettura vuole farci prendere coscienza che il non ascoltare e il non credere, il non eseguire e attualizzare la Parola di Dio, annunciata dai Suoi messaggeri, scrivono l'autocondanna di quanti, prigionieri della loro autosufficienza e autodeterminazione, si ribellano a Dio e si allontanano da Lui e si avviano, così, verso l'autodistruzione, la deportazione e l'avvilente esilio. L'infedeltà del popolo, però, non spegne l'amore misericordioso e fedele del suo Signore, che continua a mandare 'premurosamente e incessantemente i Suoi messaggeri ad ammonirli' perché si lascino purificare ricreare e salvare.

La salvezza, infatti, è dono e grazia di Dio: non viene da noi e non dipende da noi, non è frutto delle nostre opere, perché nessuno possa vantarsene, ma è grazia di Dio, 'ricco di misericordia, che da morti che eravamo ci ha fatto rivivere con

Cristo e con Lui ci ha anche risuscitati' (seconda Lettura).

La Parola, oggi, celebra e annunzia l'amore di Dio fedele e misericordioso, che 'mai si stanca di richiamare gli erranti a vera conversione e nel Suo Figlio innalzato sulla croce ci guarisce dai morsi del maligno e invita e stimola 'con la ricchezza della Sua grazia' a dare la nostra risposta 'perché rinnovati nello Spirito possiamo corrispondere al Suo eterno e sconfinato amore' (Colletta Alternativa, Anno B).

Prima Lettura 2 Cr 36,14-16.19-23 **Il Signore Dio, mandò premurosamente e incessantemente i Suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del Suo popolo e della Sua dimora**

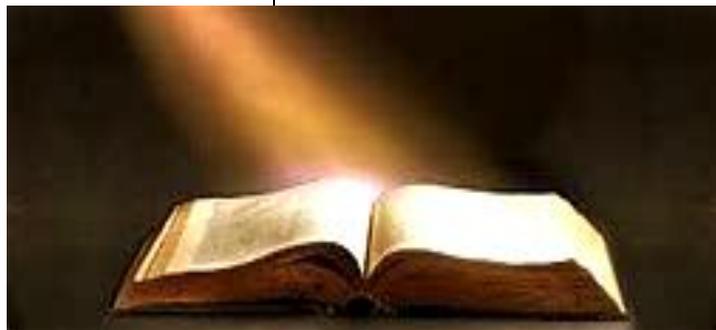
Non ascoltare le parole e gli ammonimenti che i Messaggeri di Dio ci offrono, conducono il popolo ribelle a operare tutto ciò che è male agli occhi del Signore, a moltiplicare le infedeltà e, così, ad auto-determinare la propria rovina e distruzione.

Il testo liturgico odierno offre una lettura e una spiegazione teologica della fine del regno di Giuda, omettendo i particolari dell'assedio e della conquista di Gerusalemme.

L'ostinazione a non voler ascoltare e accogliere i messaggeri che Dio paziente continua a mandare ai capi, ai sacerdoti e al popolo, i quali, però, proseguono a beffarsi di loro e a disprezzare i loro annunci, ha provocato l'autodistruzione della propria identità di Popolo dell'Alleanza, la completa auto devastazione della Città e del suo Tempio, il quasi totale auto sterminio e la deportazione dei pochi sopravvissuti e il loro esilio in terra straniera e nemica.

'Tutti, i capi, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà' (v 14a)

I Sovrani, che si susseguono sulla scena politica di Gerusalemme (dopo la morte di Giosia nel 609), i Sacerdoti del Tempio e tutto il Popolo, si fecero beffe dei Messaggeri che Dio 'premurosamente e incessantemente' aveva mandato loro, dimostrando la Sua compassione e il Suo amore, per 'ammonirli' e convertirli dalle loro infedeltà. Tutti costoro, invece, 'si beffarono dei Suoi messaggeri, disprezzarono le Sue parole, amorevoli e misericordiose, perché avevano scoperchiato i loro misfatti e i delitti commessi dai Capi nei palazzi, gli abomini dei Sacerdoti 'nel tempio che il Signore si era consacrato a Gerusalemme' e le continue infedeltà di tutto il Popolo! Perciò, i suoi nemici



(Nabucodonosor) 'incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e la diedero alle fiamme. Gli scampati alla spada furono deportati in Babilonia e divennero schiavi' del re dei Caldei e dei suoi figli (vv 19-20). Ma la storia di tante infedeltà del popolo, di tanti misfatti dei capi e dell'empietà dei sacerdoti del tempio, non può fermare la Storia della Fedeltà del Signore, che è da sempre e per sempre. E, infatti, 'Nell'anno di Ciro...' (v 22)

I capi, i sacerdoti e il suo popolo si ribellano e si allontanano da Dio, il Quale per riportarli a Sé, chiama e si serve di un re straniero e nemico: Ciro.

L'anno primo di Ciro segna una svolta storica per Israele, un nuovo inizio per le speranze degli esuli, ora, liberati dalla prigionia-schiavitù babilonese dallo stesso re che conquista Babilonia e costituisce l'impero persiano. Ciro ('vento - spirito distruttore') di Babilonia, è suscitato dal Signore per fare ritornare gli Esuli e per ricostruire il Tempio. Dio si serve di un re straniero e nemico per liberare il Suo popolo, farlo ritornare in patria e ristabilire con esso di nuovo l'Alleanza.

Sembra, davvero, che Dio non possa saper stare senza il popolo, che Egli si è scelto, e, perciò, affida a Ciro il compito di far tornare gli esuli in patria e ricostruirsi come popolo.

Salmo 136 **Il ricordo di Te, Signore, è la nostra gioia**

Lungo i fiumi di Babilonia, là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion. Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre.

Là ci chiedevano parole di canto coloro che ci avevano deportato, allegre canzoni, i nostri oppressori. Come cantare i canti del Signore in terra straniera? Se mi dimentico di te, Gerusalemme, si dimentichi la mia destra.

Mi si attacchi la lingua al palato se lascio cadere il tuo ricordo, se non innalzo Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia.

Il Salmista passa dalla nostalgia, dal lamento e le invettive contro Babilonia, città nemica e invaditrice, al dolce ricordo di Gerusalemme, la Città santa, e rifiuta l'invito dei babilonesi a cantare i loro canti di gioia, nella terra dove sono in esilio, e vivere nuova condizione di esuli vita in

quella terra straniera. Aperto alla speranza che l'esilio sia solo una prova per purificare e scontare le infedeltà, e, che il Signore provvederà a farlo

ritornare in patria, il Salmista, a none di tutti glie esuli, giura solennemente che non solo si dimenticherà di Gerusalemme, ma la pone *prima* di ogni suo desiderio e *'al di sopra di ogni sua gioia'*!

Seconda Lettura Ef 2,4-10 **Dio, ricco di misericordia, ci ha amato con grande amore e da morti che eravamo per le colpe ci ha fatto rivivere con Cristo**

La Lettera contempla, con stupore e meraviglia, come Dio *'ricco di misericordia'*, ci abbia amato con un amore così grande da farci rivivere dalla morte per i nostri peccati, *'con Cristo'* e, per Sua grazia, essere salvati (vv 4-5). Il Padre, nel Suo Figlio Crocifisso, fa rivivere noi, che eravamo morti a causa del nostro peccato e giacevamo nelle sue tenebre, e ci ha fatto risuscitare con Lui e ci ha resi partecipi della Sua glorificazione, manifestando, così, il Suo *'grande amore'* e *'la straordinaria ricchezza della Sua grazia'*, per mezzo della quale, - e non per mezzo delle nostre opere-, siamo stati salvati *'mediante la fede'* e *'la Sua bontà'* verso di noi, in Cristo Gesù. Siamo stati salvati per grazia di Dio, ricco di bontà e misericordia per noi, in Gesù Cristo, Figlio Suo, Crocifisso, Morto e Risorto per noi e che ci ha, anche, risuscitato con Lui.

Noi eravamo morti e nelle tenebre a causa delle nostre colpe (vv 1-3), ma Dio Padre, nella Sua misericordia, nel Suo grande amore e nella ricchezza della Sua grazia, in Gesù Cristo, Suo Figlio, che ha mandato a noi per liberarci dalle tenebre dei nostri peccati con la grazia della Sua luce e lper iberarci dalla morte, mediante la Sua morte in croce e farci risorgere con Lui e renderci partecipi della Sua stessa gloria.

Paolo ci tiene a precisare, forte, anche della sua esperienza personale e spirituale *sulla via di Damasco*, che Dio, Misericordia (*hesed*: amore più grande, gratuito, fedele, incondizionato) infinita, si è chinato su di noi, quando, ancora, eravamo peccatori e morti per le nostre colpe, ci ha salvati nel Figlio Suo Crocifisso e ci ha fatto passare dalla morte alla vera vita e dalla tenebre alla luce piena: *'ci ha fatto rivivere'* (v 5b), *'ci ha fatto risorgere'* e *'ci ha fatto sedere nei cieli'* (v 6) *'con'*, *'per'*, *'in'* Cristo Gesù, Suo Figlio crocifisso, risorto e asceso alla Sua destra. Tutto questo, per Sua grazia e solo per grazia. *'Per Sua grazia siete salvati'* (v 5b); nella ricchezza della Sua grazia *siete stati con-risuscitati e*

fatti partecipi della Sua gloria (vv 5b-7); *'per Sua grazia siete stati salvati mediante la fede'* (v 8a). Tutto per Sua grazia, dunque, e non *'per le nostre opere buone'* che sono anch'esse, come noi tutti, *'opera di Dio'*, volute da Lui *'perché in esse camminassimo'* (vv 9-10).

Le *opere buone*, testimoniano e manifestano la fedeltà della misericordia, gratuita ed eterna di Dio, che ce le ha preparate, affinché *'in esse camminassimo'*, sorretti e guidati dalla Sua grazia che ha fatto di noi tutti *'opera Sua, creati in Cristo Gesù'* (v 10).

Come eravamo? Tenebra e peccato e, perciò, eravamo morti. **Come siamo?** Nella Sua misericordia, con il Suo grande amore e nella Sua grazia, Dio Padre ci ha fatto rivivere, ci ha salvati, ci ha fatto risorgere e resi partecipi della Sua risurrezione, *in, con e per* Cristo Suo Figlio crocifisso per noi e a noi rivela la Sua misericordia e la Sua salvezza gratuita e per grazia nel Suo amore più grande e incondizionato, fedele per sempre! Eravamo tenebre, ora, siamo stati resi figli della luce nel Figlio, Luce vera nelle tenebre del mondo. *Viviamo, dunque, come figli della Luce!*

Vangelo Gv 3,14-21 **La Luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie**

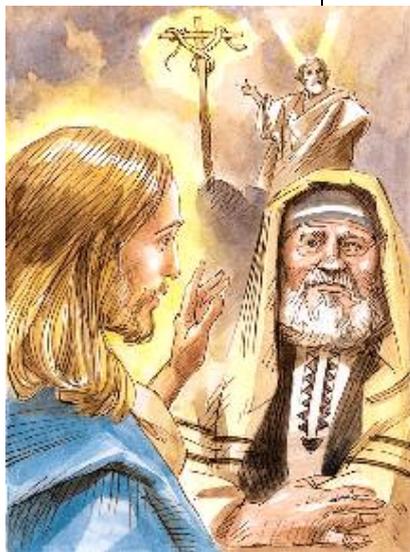
Nicodemo è uno dei tanti che, *'vedendo i segni'* compiuti da Gesù, ne rimane impressionato e vuole saperne di più. Egli va *di notte* a trovarLo per interrogarLo. **Va di notte!** Egli che ricopre il ruolo di *'capo'* dei giudei, non può farsi vedere dai suoi! C'è senz'altro in lui *traccia* di sincera ricerca della verità su Gesù, ma *residui* di vigliaccheria, di indecisione e di ambiguità. Continua, ancora a pensare secondo il *sapere umano* e le dottrina del suo gruppo, a nome del quale pone la prima domanda: *'Sappiamo vieni da Dio perché solo chi è con Dio può fare quello che fai Tu'* (v 2).

Così, S. Agostino, nel suo Commento, cerca di comprenderlo e scusarlo: *Nicodemo si accosta alla luce, ma la cerca nelle tenebre, non tanto per non comprometersi, ma perché ancora non crede in Lui, pur essendo stato colpito dai segni che opera!*

Ma, per credere in Lui, deve compiere ancora il passo decisivo, deve cambiare prospettiva, svuotandosi dell'io, per *passare* a relazionarsi al Tu che lo interroga nelle risposte alle sue stesse domande e lo provoca ad una sua responsabile adesione. Il senso e il fine della vita, infatti, non



possiamo darceli da noi, dalle nostre credenze, dai nostri canoni, dalle nostre abitudini, dalle nostre visioni e convinzioni! Dobbiamo, perciò, deciderci ad alzare lo sguardo sul Crocifisso Vivente che testimonia l'amore di Dio Padre che salva e non condanna, che si dona senza chiedere nulla in contraccambio, se non di lasciarci amare per rinascere dall'alto e dallo Spirito. Infine, la Croce ci



fa discernere il vero amore che crea vita nuova, 'dono dall'alto', e ce lo fa distinguere dal falso, che genera solo opere malvagie, nascoste dalle tenebre perché temono la luce che le scopre!

Gesù subito chiede a Nicodemo di liberarsi dai suoi pregiudizi e aprirsi al dono dello Spirito: *rinasci dall'alto e dallo Spirito e vedrai e comprenderai il Regno di Dio* (v 3). Ma, come faccio a rinascere di nuovo? **Ma come può accadere questo?**

'Ascolta Me', perché posso parlarti in quanto conosco e testimonia ciò che dico e insegno: *Sono disceso dal cielo perché mandato dal Padre per essere innalzato sulla croce e attirare tutti a Me affinché credano e siano salvi e abbiano la vita eterna*. Infatti, **'Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui'**.

Nel deserto, bisognava guardare al serpente di rame per essere guariti dal veleno e non morire, ora, bisogna credere nel Crocifisso Risorto, per essere liberati dal peccato e dalla morte e per risorgere con Lui e partecipare alla Sua gloria.

Come Mosè, ha innalzato, per ordine di Dio, quel serpente su un'asta nel deserto, perché chiunque fosse stato morso, levando lo sguardo su di esso, potesse essere guarito e non morire per il veleno, 'così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna' (v 14).

Il Figlio dell'Uomo innalzato sulla e dalla Sua Croce continua a proclamare e testimoniare il 'tanto amore' che Dio nutre per noi, un amore così grande 'da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non vada perduto ma abbia la vita eterna' (v 16) e, per questo, Egli è stato mandato ed è disceso dal cielo, 'non per condannare' ma 'perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui' (v 17), lasciandosi liberare dalle tenebre del peccato e della morte, e illuminare della Sua luce che scova e distrugge 'le opere malvagie' e attira tutti verso la

luce della Sua verità, 'perché tutte le nostre opere siano fatte in Dio' (vv 19-21).

La Croce è la chiave ermeneutica che fa comprendere il misericordioso agire salvifico di Dio Padre e l'infinito amore fedele in Gesù Cristo, Suo Figlio, il Quale 'avendo amato i Suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine' (Gv 13,1)!

Temere l'ira e il castigo di Dio e avere paura di Lui fuggendo con vergogna da Lui e nascondendosi nelle tenebre, rifuggendo la luce del Suo amore misericordioso, per occultargli le proprie opere malvagie ed inique, è il più grande peccato, perché preclude ogni possibilità di accedere alla misericordia di Dio che sempre perdona.

La Croce, Albero glorioso della Vita e della Salvezza, su cui per amore si è lasciato inchiodare il Figlio per rivelarci il tanto amore che il Padre nutre per noi. La Croce ci rivela anche la Tua vera Identità, Gesù, 'Questo Uomo veramente era Figlio di Dio' (Mt 27,54 e Mc 15,39) e la Tua missione: 'Dio ha mandato il Figlio nel mondo non per condannare il mondo, ma perché il mondo 'sia salvato per mezzo di Lui' (v 17). E la Sua Missione rivela quanto Dio ha amato il mondo: *più della vita del Figlio!* (v 16).

Questa **Domenica**, posta a 'metà Quaresima', ci fa assaporare già la gioia e intravedere la luce della Pasqua del Signore, perciò, è detta, come la 3° di Avvento, '**in Laetare**' e così ci invita nell'Introito: 'Rallegrati, Gerusalemme, e voi tutti che l'amate, Riunitevi. Esultate e Gioite, voi che eravate nella tristezza: *Saziatevi dell'abbondanza della vostra consolazione*' (Is 6,10-11), e, ancora, nella prima Colletta siamo chiamati e spronati 'ad affrettarci con fede viva e generoso impegno alla Pasqua ormai vicina. Anche il colore **rosaceo** delle vesti liturgiche annuncia i primi bagliori della Luce pasquale che vuole illuminare già la nostra mente della Sua Risurrezione e riempire i nostri cuori della grazia della Sua Redenzione.

La *Colletta alternativa*, infine, così ci fa rispondere e pregare la Parola:



Dio buono e fedele, che mai ti stanchi di richiamare gli erranti a vera conversione (2 Cr 36,15) e, nel Tuo Figlio innalzato sulla Croce, guarisci dai morsi del maligno (Gv 3,14), donaci la ricchezza della Tua Grazia (Ef 2,4-7), perché rinnovati nello Spirito, possiamo corrispondere al Tuo eterno e sconfinato Amore (Gv 3,16).